



FESTIVAL DE CANNES
2021 OFFICIAL SELECTION

OUT OF COMPETITION

LUCKY  RED

presenta

ANNA FRANK E IL DIARIO SEGRETO

un film di
ARI FOLMAN

DAL 29 SETTEMBRE AL CINEMA

una distribuzione

LUCKY  RED

in associazione con



3 MARYS
ENTERTAINMENT

UFFICIO STAMPA LUCKY RED

Alessandra Tieri (+39 335.8480787 a.tieri@luckyred.it)
Georgette Ranucci (+39 335.5943393 g.ranucci@luckyred.it)
Federica Perri (+39 3280590564 f.perri@luckyred.it)



Cofinanziato dal
programma Europa creativa
dell'Unione europea

CAST TECNICO

Scritto e diretto da **ARI FOLMAN**
Animazioni **YONI GOODMAN**
Montaggio **NILI FELLER**
Colonna sonora originale **KAREN O AND BEN GOLDWASSER**
VFX **DROR STROM**
Stop Motion Design **ANDY GENT**
Fotografia **TRISTAN OLIVER**

SINOSI

Dopo *Valzer con Bashir*, acclamato a livello internazionale, Ari Folman, vincitore del Golden Globe e candidato all'Oscar®, ritorna con un adattamento del celeberrimo *Diario* di Anna Frank.

Il film segue la storia di Kitty, con la quale Anna Frank conversa nel suo *Diario*, che prende magicamente vita nella Amsterdam dei nostri giorni. Kitty è decisa a ritrovare Anna: sarà l'inizio di un viaggio avventuroso.

IL FILM

Anna Frank e il Diario Segreto inizia con un miracolo: Kitty, l'amica immaginaria alla quale Anna Frank scriveva nel suo celebre *Diario*, prende vita nella Amsterdam dei nostri giorni. Ignara del fatto che siano trascorsi 75 anni, Kitty è convinta che, se lei è viva, allora deve essere viva anche Anna.

Anna Frank e il Diario Segreto è la storia di Kitty e della sua febbrile ricerca attraverso l'Europa di oggi per ritrovare l'amica tanto amata. Armata del prezioso *Diario* e aiutata dal suo amico Peter, che gestisce un centro di accoglienza segreto per rifugiati clandestini, Kitty segue le tracce di Anna, dall'Annesione alla sua tragica fine durante l'Olocausto. Sconcertata da un mondo lacerato e dalle ingiustizie sopportate dai bambini rifugiati, Kitty decide di realizzare l'intento di Anna e, grazie alla sua onestà e al suo senso morale, lancia un messaggio di speranza e di generosità indirizzato alle generazioni future.

INCONTRO CON IL REGISTA ARI FOLMAN

ANNA FRANK E IL DIARIO SEGRETO è un film sull'Olocausto. Perché hai deciso di usare l'animazione?

Perché credo che sia un mezzo per raggiungere il pubblico più giovane. Ed è esattamente per questa ragione che la Fondazione Anne Frank di Basilea mi ha contattato otto anni fa, chiedendomi di realizzare proprio un film di animazione. Cercavano una nuova dimensione attraverso la quale raccontare la storia dell'Olocausto. Poi è emersa l'idea di portare in vita Kitty per darle il ruolo di protagonista del film, affidandole il ruolo di narratrice. Altri due elementi decisivi sono stati il voler collegare passato e presente e voler raccontare gli ultimi orribili 7 mesi della vita di Anna Frank.

Come si è materializzato questo nuovo approccio alla storia?

Come ho detto, la principale novità è stata quella di trasformare Kitty da amica immaginaria di Anna in una persona reale. Lei – e non Anna Frank – è la protagonista del nostro film. È lei ad intraprendere una ricerca per scoprire cosa sia successo ad Anna dopo la fine della guerra, come sia morta, cosa le sia successo. Facendo questo, scopre anche quale sia l'attuale situazione in Europa, piena di immigrati provenienti da ogni parte del mondo, in fuga da zone di guerra.

L'animazione è stata realizzata da Lena Guberman. Dato che questo mezzo offre possibilità praticamente illimitate, secondo quali criteri avete scelto lo stile visivo del film?

È vero, l'animazione consente di reinventare il mondo. Abbiamo dovuto iniziare dando forma a Kitty e ad Anna. Credo che siamo riusciti a dare ad entrambe delle personalità molto vive e intense. Lena è un'artista eccezionale e le ha disegnate in modo eccellente. Fin dall'inizio abbiamo deciso di non ricorrere ad alcuni cliché. Per esempio, la maggior parte dei film di guerra mostrano il presente a colori e il passato monocromo. Noi abbiamo fatto il contrario. Così nel nostro film la Amsterdam del presente appare sbiadita, è una città invernale e i colori sono quasi inesistenti. Al contrario, il passato è visto attraverso gli occhi di Anna, è vivido, colorato e ricco di sfumature. Questo è stato l'approccio che ci ha guidati nella realizzazione del film. Inoltre non ci siamo posti alcun limite nella scelta dei colori, come avevo fatto invece per i miei precedenti film di animazione. Ci siamo sbizzarriti, specialmente per le sequenze che riguardano le cose immaginate o sognate da Anna.

Traendo spunto dal contenuto del *Diario*, il film prende vita attraverso gli intensi dialoghi tra Anna, Kitty e Margot. Come sei riuscito a non cadere nella trappola di uno stile troppo didattico?

Nella mia mente agisce quello che si potrebbe definire un sistema automatico di autocensura. Quando mi sembra di star per ricorrere ad un luogo comune, immediatamente mi correggo e cerco di trasformare quell'elemento in una parte organica della storia. Nessuno meglio dei bambini si accorge se chi cerca di raggiungere un determinato pubblico tende a trasformarsi in professore. Perciò, per una storia che funzioni davvero, un giusto stile e dialoghi appropriati sono la chiave per raggiungere l'obiettivo che ci si pone realizzando il film.

Raccontare l'Olocausto rappresenta di per sé una sfida. Come hai trovato il linguaggio giusto e il giusto mezzo espressivo per raccontarlo al tuo pubblico?

Mi sono semplicemente rivolto al potere dell'immaginazione. Se devi raccontare una storia così orribile, puoi scegliere se ricorrere all'umorismo o far leva solo sulle emozioni. Entrambe le scelte rappresentano strade percorribili. Se esageri, e costringi il pubblico a immergersi nei cliché abusati del dolore e della disperazione, rischi di non raggiungere lo scopo. Devi riuscire a mantenere un

certo equilibrio nel mostrare l'umanità dei personaggi, evitando di far leva eccessivamente sugli aspetti commoventi, perché questo finirebbe col renderli artificiali.

Hai assunto un approccio nuovo e totalmente diverso rispetto al *Diario*, che è un testo abbastanza noto alle giovani generazioni. Puoi dirci quali sono state le tue riflessioni rispetto a questo?

Abbiamo mantenuto molto del materiale originario contenuto nel *Diario*. Le scene che si svolgono nel passato raccontano la storia come è raccontata nel libro e direi che perfino il futuro, gli anni dopo l'Olocausto, sono già in un certo senso presenti nel *Diario*.

Tuttavia il film racconta la storia in modo completamente diverso, in particolare non come un monologo di Anna ma come un dialogo che si svolge tra le ragazze. Con noi l'amica immaginaria è diventata reale, in grado di discutere con Anna ciò che lei aveva scritto in forma di monologo. In fin dei conti si tratta solo di una tecnica diversa per raccontare la stessa storia.

Nel tratteggiare Kitty, quanto è stato ricavato dal *Diario* e quanto è frutto dell'elaborazione di Ari Folman?

Nel film Kitty ha una sua personalità, diversa da quella di Anna. Il personaggio di Kitty non è pensato per essere un'estensione o una nuova incarnazione di Anna dopo la sua morte. Quando Kitty lascia la casa per avventurarsi nel mondo, fa delle scelte che sono solo sue. Anche se, essendo io l'autore della sceneggiatura, si tratta di scelte dettate da me.

Nel *Diario* i rapporti tra Anna e sua sorella Margot, sua madre Edith e il signor Dussel appaiono in un certo senso come negativi. Tu invece li mostri sotto una luce più positiva. Perché?

Se parli con i ragazzi dei loro genitori rischi di sentire cose negative, non importa quanto vere. Gli adolescenti tendono generalmente ad assumere una posizione di contrasto nei confronti dell'ambiente che li circonda e del mondo in senso lato. Vogliono ribellarsi. Immagino che questa tendenza possa aggravarsi se un adolescente è costretto a vivere in isolamento per due anni. Per cui forse Anna non ha raccontato quello che la circondava in modo completamente aderente alla realtà. Credo inoltre che bisognerebbe provare empatia per la madre, che Anne sembra disprezzare in ogni occasione così come il suo compagno di stanza, nonostante il fatto che litigassero frequentemente. Sono queste le ragioni per cui ho arricchito un po' questi personaggi.

Credi che il *Diario* sia una buona fonte dalla quale trarre una lezione di storia per i bambini?

Sì. Il *Diario* è profondamente umano, è molto facile da leggere, comprendere e spiegare. Mancano tutti gli orrori vissuti da Anna e Margot dopo che Anna è stata costretta a smettere di scrivere. Non abbiamo una sua testimonianza sui sette mesi più terribili della sua vita. Questo rende più facile raccontare questa storia come la storia universale di una ragazza costretta all'isolamento in tempo di guerra, e sotto la costante minaccia di morire – come un diario scritto in modo meraviglioso, intelligente e coraggioso. Ma in questa storia manca del tutto la descrizione dell'orribile destino di quanti morirono di fame nei ghetti o furono deportati in treni che viaggiavano verso Est, verso la “soluzione finale”.

Hai ripercorso effettivamente il cammino di Kitty?

Kitty segue il percorso fatto da Anna in Europa, la quale prima ha viaggiato con la sua famiglia in un treno regolare che trasportava anche normali passeggeri per arrivare al campo di lavoro di Westerbork. Poi c'è stato tutto il percorso verso Auschwitz in Polonia, e da lì verso Bergen-Belsen. Per le mie ricerche ho percorso lo stesso itinerario. Westerbork adesso ha l'aria di un parco. La città ha così tanto verde che si fa fatica ad immaginare come fosse durante la guerra. Ad Auschwitz

sono stato molte volte, a causa dei miei parenti. Ho visitato il campo di Bergen-Belsen, e credo che sia stato trasformato in sito commemorativo con molto criterio. Non è rimasto molto delle strutture originali ma entrando si riceve un iPad contenente la testimonianza di un sopravvissuto che fa scattare subito l'immaginazione. Ho integrato quella esperienza, espandendola un po', nella storia di Kitty. Mostro inoltre tutte le persone che incontra sul suo cammino e come il mondo intero cominci a darle la caccia perché ha rubato il diario segreto.

Perciò, oltre a lavorare come artista, hai fatto delle ricerche?

Il lavoro per questo progetto è durato otto anni. Una delle ragioni per cui ci è voluto tanto tempo è perché abbiamo dovuto fare delle ricerche vaste e approfondite su ogni minimo aspetto prima di poterci mettere a scrivere. La sceneggiatura è basata su una preparazione accurata. Abbiamo lavorato con un team di ricercatori e visitato molti archivi, specialmente gli archivi della famiglia Frank curati dalla Fondazione Anna Frank di Basilea e di Francoforte.

Hai iniziato il tuo lavoro sulla sceneggiatura qualche anno prima che iniziasse la crisi dei rifugiati in Europa nel 2015. Quanto hanno influenzato il tuo lavoro quelle immagini trasmesse in televisione?

Direi che la sceneggiatura è progredita di pari passo con quello che accadeva nella vita reale. Inizialmente, alla fine del 2013, i rifugiati non erano particolarmente nei miei pensieri, pensavo piuttosto a ragazzine in zone di guerra che hanno vissuto storie simili a quella di Anna. Ma quando l'afflusso di immigrati da Paesi in guerra verso l'Europa ha raggiunto il suo picco tra il 2018 e il 2019, ho riscritto la sceneggiatura, nonostante l'avessimo già utilizzata come base per la prima parte dell'animazione. In origine la seconda parte era incentrata sulla vita di bambine in zone di guerra. Ho modificato allora quelle parti, focalizzandole di più sui bambini che fuggono dai loro Paesi per cercare la salvezza in Europa.

Questo è uno dei vantaggi dell'animazione: per produrre un film di animazione c'è bisogno di talmente tanto tempo che si possono fare dei cambiamenti nel corso della realizzazione del progetto.

A quel punto hai introdotto Awa, una giovane rifugiata in fuga dall'Africa. Da dove hai tratto ispirazione per questa scelta?

Awa è una rifugiata proveniente dal Mali, e ho fatto ricerche su come e su quali rotte gli immigrati dall'Africa raggiungono l'Europa. Dato che la storia si svolge ad Amsterdam, introdurre una ragazzina africana mi è sembrata la scelta giusta. Inoltre la storia copre tre generazioni a partire da Anna, che ha inventato Kitty, passando dal libro a lei in carne ed ossa, a Kitty che trova Awa lasciando a sua volta il libro proprio a lei. Ma non avevamo la minima intenzione di paragonare l'Olocausto alle ondate di rifugiati che hanno raggiunto l'Europa negli ultimi cinque anni. I due eventi non sono assolutamente paragonabili. Abbiamo solo cercato di ricordare che ai nostri giorni circa un quinto dei bambini del pianeta è in pericolo di morte a causa delle guerre in corso. E vorremmo aiutare gli spettatori a capire cosa significhi essere un bambino nato in una guerra alla quale non partecipa e della quale non capisce il senso. Dalla prospettiva di un bambino le storie di Anna e di Awa hanno dei parallelismi.

Al giorno d'oggi sempre più giovani diventano attivisti impegnati in movimenti che provano a cambiare il mondo. Come percepisci questo fenomeno in relazione al film?

Nel mio Paese, in Israele, ho visto che gli attivisti appartengono a tutte le generazioni. Tuttavia sono stati i più giovani a manifestare tutti i fine settimana di fronte all'abitazione dell'ex-Primo Ministro Netanyahu, nel caldo torrido dell'estate o sotto la pioggia torrenziale d'inverno. E alla fine

hanno vinto: il governo corrotto è stato sostituito da un nuovo governo. Il mondo sta cambiando. Sta diventando più razzista, più violento e antisemita. Ad un certo punto la gente raggiunge uno stato mentale che porta le persone a ritirarsi e a restare nella propria 'comfort zone'. Negli ultimi anni Israele si è spostata decisamente a destra. Prima del Covid questa cosa provocava manifestazioni, soprattutto di giovani ventenni. Il loro attivismo era meraviglioso e consolante perché portava un po' di speranza.

Quando il progetto è partito l'antisemitismo non era così diffuso. Secondo te il film può contrastare questo fenomeno in qualche modo?

La negazione dell'Olocausto è più forte tra gli estremisti ai margini della società. Dovremmo concentrare i nostri sforzi soprattutto sulla sensibilizzazione della maggioranza silenziosa per combattere la lenta caduta di quegli eventi nell'oblio e mostrare queste storie come rilevanti anche per il presente, e non come polverose reliquie del passato. Questo è molto più importante. Analogamente i bambini non dovrebbero crescere esposti a luoghi comuni, affermazioni retoriche e paure. Sono troppo svegli per queste cose, e crescono velocemente abituati ad usare la tecnologia. E' incredibile la velocità con la quale perfino bambini di tre o quattro anni riescano ad assorbire informazioni, toccando lo schermo per la prima volta e imparando poi ad usarlo. Facendo questa operazione dovrebbero imbattersi in informazioni giuste, corrette e rilevanti. Se non saremo capaci di raccontare storie in grado di adattarsi al loro modo di fare le cose non riusciremo a stabilire un contatto con loro.

Ed è per questo che hai deciso di sviluppare un programma educativo per accompagnare il film?

Sì. Abbiamo sviluppato un fantastico programma educativo in cooperazione con la Fondazione Anna Frank di Basilea. Esiste già la graphic novel del *Diario*, pubblicata durante la produzione del film nell'autunno del 2017 e da allora tradotta in 30 lingue (*in Italia edita da Einaudi con il titolo "Anne Frank – Diario". NdT*).

Adesso abbiamo anche il film e la storia di Kitty in forma di graphic novel, con il titolo: "Where is Anne Frank". Abbiamo anche sviluppato un pacchetto educativo per scuole, insegnanti e studenti che contiene moltissime informazioni ed è complementare al progetto artistico. Tutto questo aiuta a soddisfare un bisogno di oggi, rappresentando un'opportunità per introdurre la storia del passato e l'attualità nelle classi.

Hai menzionato il libro che racconta la storia di Kitty. A differenza della graphic novel tratta dal *Diario*, Quest'opera parla in modo esplicito dell'Olocausto. Puoi dirci qualcosa di più?

Anna Frank viene percepita come una ragazzina che è stata rinchiusa e nascosta durante la guerra. Ma la "soluzione finale" manca nel suo *Diario* perché lei non ne ha scritto. Pertanto neanche i film su Anna Frank che sono stati girati in passato trattano quella parte della storia. Ma il libro di Kitty funziona come un seguito della graphic novel e racconta cosa è successo ad Anna dopo che la sua famiglia è stata tradita e deportata, gli ultimi sette mesi della vita di Anna. Il libro di Kitty completa la storia che Anna non ha potuto finire di scrivere e che Kitty ha finito al posto suo.

Nel libro fai scrivere a Kitty una lettera indirizzata ad Anna – la prima risposta che Anna abbia mai ricevuto alle lettere che lei stessa scriveva. Come hai affrontato questa parte del libro?

Mentre lavoravo al libro è diventato per me molto importante poter creare una connessione in entrambe le direzioni per non riproporre semplicemente il rapporto unidirezionale di Anna con Kitty. Dopo che Kitty scopre che Anna è morta e poi vede la lapide a Bergen-Belsen con il suo nome inciso, le scrive una lettera promettendole di realizzare il suo sogno: salvare chiunque possa

essere salvato. E le promette anche di realizzare il sogno di Anna di innamorarsi. È una specie di giuramento che lega le due amiche, ed è questa l'idea di base dalla quale è nata la lettera.

INCONTRO CON IL PRODUTTORE JANI THILTGES

Hai prodotto oltre 80 film, eppure ANNA FRANK E IL DIARIO SEGRETO è il tuo primo film di animazione. Da dove è nata la scelta di affrontare questo nuovo genere?

Ritenevamo che l'animazione fosse la forma migliore per rendere accessibile il lascito spirituale di Anna Frank alle nuove generazioni. Fare un film sull'Olocausto in un'epoca in cui la negazione dello sterminio è in crescita, così come la consapevolezza di un razzismo sempre più diffuso, è stato per noi un obiettivo guida nel corso degli ultimi anni.

Cos'hai trovato di interessante nella sceneggiatura?

Il modo in cui Ari Folman è riuscito a trovare straordinarie soluzioni ad un compito complesso: la Fondazione Anna Frank di Basilea voleva un film su Kitty che fosse collegato al presente ma anche sugli ultimi sette mesi di vita di Margot e Anna, non registrati nel *Diario*. La soluzione artistica di rendere Kitty la protagonista è stata un'idea brillante di Ari Folman.

Il film è stato sviluppato nel corso di diversi anni. Quali sono le questioni essenziali da affrontare per te come produttore in un caso come questo, una volta che la produzione parte effettivamente?

Come produttore la cosa principale per me consiste nel restare fedele all'idea centrale che sia io che il regista avevamo all'inizio quando abbiamo deciso di fare questo film. Come per ogni altra produzione, la realizzazione di un film di animazione coinvolge centinaia di persone nel progetto, ognuna delle quali pone infinite richieste e sfide. E' quindi assolutamente necessario restare aggrappati all'idea iniziale e valutare con attenzione cosa fare di volta in volta per essere certi di non lavorare contro l'obiettivo iniziale.

Come si può conciliare la realizzazione di un film sull'Olocausto che ha anche intenti educativi finalizzati a creare un legame con il presente, con le esigenze artistiche di dar vita ad un film che sia anche coinvolgente?

Credo che quello che abbiamo fatto sia stato realizzare un film che renda accessibile il *Diario di Anna Frank* alle giovani generazioni, che potrebbero non aver ancora letto il libro ma che forse potrebbero voler vedere il film. Questa era la nostra missione principale. Tuttavia va da sé che siamo dei filmmaker e non dei politici, e che la cosa più importante per noi è realizzare un film che sia bello, potente e abbastanza accessibile da consentirci di ottenere i nostri obiettivi. Sono certo che con questo film raggiungeremo una vasta platea di pubblico in tutto il mondo.

Con l'animazione si può fare qualsiasi cosa. Qual era il limite che, da produttore, non volevi superare?

Non ho mai sentito il bisogno di assumere il ruolo del supervisore. Tutto si è evoluto in modo molto organico, visto che il progetto è stato sviluppato in un arco di tempo molto lungo. Come produttore la cosa essenziale è avere completa fiducia nel regista. Durante la produzione puoi ovviamente intervenire e aiutare, se necessario. Ma scegliere il regista giusto è il primo passo fondamentale per qualunque film e sappiamo tutti i risultati già raggiunti da Ari Folman e cosa ci si può aspettare da lui. In questo caso la grande sfida era rappresentata certamente nel mostrare cosa sia successo ad Anna Frank quando il *Diario* si interrompe e lei viene deportata. Come inserire l'Olocausto in un film realizzato anche per bambini e per famiglie? Ari Folman ha trovato il modo migliore per farlo, ed è uno degli elementi del film che trovo più convincenti.

ANNA FRANK E IL DIARIO SEGRETO è la prima produzione internazionale sull'Olocausto realizzata per bambini e famiglie. Qual è stato l'elemento che ti ha invogliato ad impegnarti in un progetto del genere?

Oltre al fatto che si trattasse di un film sull'Olocausto realizzato per le famiglie, mi ha affascinato l'idea di provare a dare una prospettiva contemporanea all'Olocausto. Grazie al personaggio di Kitty, abbiamo una ragazzina di oggi dalla personalità vivace, e contemporaneamente il passato è rappresentato da Anna. E' la risposta a come sia possibile rendere questo tema tale da coinvolgere un pubblico giovane.

Il film ha anche un forte aspetto politico. È importante per un filmmaker realizzare questo genere di film?

Quando ho visto il film finito la prima volta, mi sono commosso e mi sono sentito orgoglioso perché credo che questo sia un film importante di cui c'è bisogno oggi. Visti tutti i problemi che abbiamo relativamente alle diverse forme di razzismo, all'immigrazione e alla violenza, credo che il messaggio del film sia estremamente importante. Credo che questa sia la cosa di cui sono più orgoglioso.

Il film verrà distribuito in un mondo in cui ci sono molte tensioni politiche. Cosa significa questo per te?

Al giorno d'oggi assistiamo in molti Paesi a fenomeni di populismo, estremismo di destra, fascismo perfino, e decisamente di razzismo e di xenofobia. Non credo che un film abbia il potere di cambiare qualcosa, ma credo che sia importante che, da produttori o registi, ci impegniamo al massimo sperando che i nostri film giochino un ruolo nel facilitare un cambiamento della mentalità della gente e della politica.

Tu da produttore, Ari Folman e l'intera squadra vi siete impegnati a collegare il film ad un programma educativo per le scuole. Perché?

Fin dall'inizio del progetto abbiamo lavorato con la Fondazione Anna Frank per realizzare questo programma educativo che accompagnasse il film. Per tutti noi è una missione portare questo film nelle scuole, ai bambini e ai più giovani, allo scopo di avviare una discussione sui problemi di oggi ma anche sul significato ancora attuale della storia di Anna Frank. Non si tratta solo dell'Olocausto, che chiaramente non deve assolutamente essere dimenticato, ma anche delle lezioni che possiamo trarne per la nostra vita. Per cui non si tratta solo di guardare al passato, a cosa accadde allora, ma anche di capire cosa c'è di essenziale nel *Diario* e quale sia il suo messaggio per le nuove generazioni.

Il programma educativo tratta dell'Olocausto, degli ebrei e dell'antisemitismo, ma anche dei diritti dei bambini, delle migrazioni e dei rifugiati di oggi. Il film affronta questi temi in un momento in cui è nuovamente necessario parlarne. Cosa puoi dirci in proposito?

E' triste pensare che il nostro film sia estremamente rilevante oggi visti i temi di cui parla, e pensare che i pericoli corsi dalle minoranze e dai bambini, così come le guerre, siano argomenti più attuali che mai. Il fatto che sia così non mi rende orgoglioso del genere umano e credo che tutti dovremmo confrontarci con questi problemi. Il nostro film è solo una goccia nell'oceano ma, da filmmaker, facciamo quello che possiamo.

Al di là del racconto in sé, sono implicitamente coinvolti il destino e l'eredità spirituale di una famiglia. Da produttore, come hai affrontato questo aspetto?

Da questo punto di vista la collaborazione tra Ari, la Fondazione Anna Frank di Basilea quale unico erede di Otto Frank, e me non è stata difficile. Io mi sono unito alla squadra quando è iniziato lo sviluppo del progetto, quindi cinque anni fa. Ci ha reso felici il fatto che né i membri della famiglia ancora in vita né la Fondazione Anna Frank ci abbiano mai imposto alcuna limitazione, al contrario aiutandoci sempre per qualsiasi cosa di cui avessimo bisogno. Abbiamo avuto accesso a tutti gli archivi e mai nessuno ci ha detto come avremmo dovuto procedere. Non c'è bisogno di dire che ovviamente abbiamo spiegato e discusso con loro tutte le nostre idee, ma i nostri rapporti sono stati sempre basati sulla fiducia e non c'è mai stato alcun tentativo di fare pressioni. Siamo stati completamente liberi di creare qualcosa che fosse diverso dal *Diario*, qualcosa che fosse un'opera artistica e che, speriamo, riesca in qualche misura anche ad intrattenere. Questo è stato possibile probabilmente anche grazie al fatto che fin dall'inizio è stato estremamente chiaro a tutti noi il tipo di film che volevamo realizzare. Avevamo così stabilito una specie di reciproco impegno morale.

INCONTRO CON LA FONDAZIONE ANNA FRANK

IL FILM

Il *Diario di Anna Frank* è un documento storico. Perché avete deciso di farne un film di animazione?

Anna Frank era piena di sogni, emozioni e speranze, e ha scritto di tutte queste cose. Sebbene il suo stile sia per certi versi senza tempo, l'arte della narrazione e il modo di relazionarsi alla sua storia stanno cambiando. Era fondamentale per noi avere Kitty come protagonista del film. Nonostante sia sempre presente nel *Diario*, non è mai stata rappresentata. Per comprendere Anna è importante vedere Kitty. L'animazione ci permette di mostrare l'amica immaginaria di Anna usando il linguaggio del presente. Una storia che non è mai stata raccontata.

L'animazione è stata prodotta in 14 Paesi. Cosa vi ha spinti a scegliere una produzione in così grande scala?

L'animazione è così, è artigianale. Dato che abbiamo riunito i migliori talenti nel campo dell'animazione, siamo stati obbligati a produrre il film nei migliori studios del mondo. Non puoi scendere a compromessi quando si tratta di qualità. Adesso abbiamo la prova che il nostro approccio è stato quello giusto, visto che *ANNA FRANK E IL DIARIO SEGRETO* sarà distribuito in tutto il mondo.

Cinque anni fa avete pubblicato la graphic novel tratta dal *Diario*. Cos'è?

Si tratta di un adattamento del testo originale di Anna Frank e contiene una selezione di dialoghi tratti dal *Diario*. Il "Graphic Diary" è stato scritto e illustrato da Ari Folman e David Polonsky.

Il *Diario di Anna Frank* è un documento storico. Usare l'animazione non è una contraddizione?

Nel 2009, quando la Fondazione Anna Frank, insieme alla famiglia, hanno deciso di realizzare un film usando l'animazione sono state due le questioni principali: come raggiungere i lettori di domani usando il loro linguaggio, ma senza fare concessioni rispetto all'integrità del contenuto dell'opera; e come l'edizione tradizionale potesse continuare a raggiungere i più giovani. Quest'anno abbiamo pubblicato un'edizione critica accademica dei diari per sottolineare l'importanza anche di un approccio accademico. Gli aspetti legati alla narrazione sono altrettanto importanti di quelli legati ai documenti originali.

Come fa un testo storico a raggiungere i lettori di oggi?

L'edizione integrale del libro viene ancora letta in tutto il mondo. Recentemente anzi il pubblico di lettori è addirittura cresciuto, specialmente in quei Paesi in cui c'è un rinnovato interesse per Anna Frank. Allo stesso tempo le abitudini di lettura stanno cambiando. I giovani di oggi socializzano in modo diverso e crescono in un diverso contesto storico, con un diverso background culturale. A causa della diffusione dell'uso di Internet le immagini sono diventate sempre più importanti, e questa è la ragione per cui abbiamo realizzato una graphic novel del *Diario* usando, insieme ai testi originali, illustrazioni e immagini.

Perché il film è stato prodotto proprio adesso?

Abbiamo sviluppato il progetto avendo come obiettivo quello di completarlo per il 75° anniversario della pubblicazione del *Diario*, avvenuta nel 1947, e 65 anni dopo la realizzazione del primo film. Nel mondo di oggi assistiamo ad un crescente movimento negazionista dell'Olocausto, a fenomeni crescenti di discriminazione, antisemitismo e diminuzione di informazioni corrette e di

conoscenza. Era importante trovare un linguaggio nuovo per raccontare la storia alle nuove generazioni senza scendere a compromessi rispetto al testo originale.

Può un film combattere questi fenomeni?

Sì, può aprire delle porte. Per questa ragione *ANNA FRANK* è accompagnato da un corposo pacchetto educativo per le scuole, che verrà distribuito insieme al film. Abbiamo un compito da svolgere, ossia raccontare del passato, insegnare la storia e creare consapevolezza.

Cosa direbbe Otto Frank di questo progetto?

Ovviamente non lo sappiamo, ma possiamo dedurlo dalle decisioni che ha preso quando era in vita. Dopo aver pubblicato il *Diario* nel 1947, Otto Frank si rese conto che il libro aveva bisogno di essere adattato per il teatro e per il cinema. La sua decisione ebbe come conseguenza che il *Diario* raggiunse una popolarità globale, dopo il successo di uno spettacolo a Broadway e il celebre film di George Stevens premiato agli Oscar. Con questo nuovo progetto la Fondazione Anna Frank e la famiglia stanno perciò, in un certo senso, seguendo le orme di Otto e di Anna Frank, la quale voleva essere una scrittrice e, a volte, ha sognato di diventare un'attrice. Adorava suo cugino Buddy Elias, diventato attore. Per cui possiamo dire che questo progetto si iscrive nella mentalità della famiglia Frank.

Cosa pensa la famiglia di Anna Frank del film di animazione e della graphic novel tratta dal *Diario*?

La famiglia ha sostenuto e promosso i progetti fin dall'inizio, perché queste forme letterarie corrispondono alla tradizione scritta e orale che ha sempre fatto parte della loro vita. Il cugino di Anna Frank, Buddy Elias, che è stato Presidente della Fondazione Anna Frank fino al 2015, ha approvato la sceneggiatura e ha amato le prime parti del film di animazione quando sono state sviluppate. Ha confermato subito che questo è un mezzo adatto a coinvolgere le nuove generazioni.

ANIMAZIONE E COMIC BOOK

Cosa dovremmo sapere su questo genere di animazione?

Con l'animazione tutto è possibile, ma non tutto dovrebbe essere consentito. Il *Diario* è una fonte storica e non un romanzo di fantasia. Il film deve tener conto e rispettare questo elemento. E' stato quindi importante restare fedeli al testo, preservare l'integrità degli individui e della storia, oltre che dei fatti. Allo stesso tempo, però, era chiaro che qualche esagerazione, un po' di sintesi e alcune soluzioni narrative sarebbero state necessarie. Ecco perché siamo felici che il regista Ari Folman abbia acconsentito a realizzare il film. Ha scritto una straordinaria sceneggiatura che coglie la dimensione dell'Olocausto e riesce a trovare i mezzi per parlarne alle nuove generazioni.

Il *Diario* è un documento storico e non un romanzo. Può un film animato essere all'altezza dell'originale?

ANNA FRANK E IL DIARIO SEGRETO rappresenta una soluzione artistica che mira a catturare l'essenza dell'originale e l'epoca in cui è stato scritto. Le parti di sceneggiatura ambientate nel passato sono interamente basate sul *Diario*. Allo stesso tempo questo adattamento rappresenta necessariamente una sintesi del libro e offre una prospettiva più ampia che arriva fino al presente, raccontando allo stesso tempo gli ultimi sette mesi di vita di Anna e Margot Frank. E' basato sulle ricerche effettuate in numerosi archivi, compresi gli archivi del Frank Family Center di Francoforte (in Germania).

Quali contenuti sono illustrati nella graphic novel pubblicata nel 2017?

La graphic novel è basata sul testo originale che consiste nelle lettere di Anna Frank a Kitty e segue le date di inserimento nel *Diario*, cronologicamente, dalla prima all'ultima. La graphic novel riporta in vita queste lettere collegando il testo alle immagini, leggendo tra le righe, interpretando e condensando il testo stesso.

Alcune lettere sono riportate integralmente nel libro. Perché?

Anna Frank possedeva come è noto grandi capacità narrative e un acuto potere di osservazione, cosa che rende il *Diario* interessante al di là del suo ruolo di testimonianza storica. Abbiamo scelto di realizzare quest'opera proprio per poter riflettere questo aspetto, mantenendo il *Diario* come documento contemporaneo e preservando il carattere dell'originale. La *graphic novel* attinge molto dal testo originale, cosa abbastanza inusuale per questo genere di libri. Per noi era però l'unico modo di assicurarci che il *Diario* mantenesse la sua integrità e la sua autenticità. Non è una graphic novel su Anna o sulla famiglia Frank, è semplicemente il *Diario* in forma grafica.

E' vero che insieme al film pubblicherete il “Kitty Book (il Libro di Kitty)”, che è il sequel della graphic novel?

Esatto. Il “Kitty Book” racconta la storia degli ultimi sette mesi vissuti dalla famiglia Frank che non sono raccontati nel *Diario*: il terribile viaggio di Anna e Margot verso i campi di Westerbork, Auschwitz, Bergen-Belsen; l'Olocausto. Il libro tratterà inoltre del mondo di oggi in relazione all'esperienza di Otto Frank e della sua famiglia. Il “Kitty Book” sviluppa la sua narrazione lungo la traccia del testo e in sintonia con le date nel *Diario* di Anna Frank, offrendo una visione più ampia della dimensione della storia della famiglia Frank, compresi alcuni documenti. Il team ha infatti attinto dagli archivi di famiglia, da archivi storici e da molte altre fonti, aggiungendo questo elemento allo sforzo creativo presente in ciascuna illustrazione.

IL TEAM E LO SVILUPPO

Dove è stato sviluppato il progetto?

In gran parte in Israele, Svizzera e Belgio, ma anche nella città di origine della famiglia Frank, Francoforte, e nella città in cui dovette emigrare, Amsterdam.

Perché ci sono voluti 10 anni per realizzare l'animazione?

Grande qualità e buone soluzioni richiedono tempo. Prima abbiamo discusso a lungo con la Fondazione Anna Frank se e come dar vita a questo progetto. Abbiamo aspettato per anni dei progetti validi che non si sono mai palesati.

A noi era chiaro quanto fosse fondamentale che la storia di Kitty dovesse essere raccontata per una migliore comprensione del *Diario* e anche per la sua valenza nel presente.

Dopo aver adottato questa nuova prospettiva, abbiamo avviato lunghi scambi con la famiglia. Non avremmo mai realizzato il film di animazione o i libri a fumetti senza la loro approvazione. Ci siamo poi impegnati a lungo per trovare lo sceneggiatore, il regista e il resto della squadra. Una volta ottenuta l'adesione di Ari Folman al progetto, abbiamo messo su una squadra di ricerca perché lavorasse alla sceneggiatura e una squadra per lo sviluppo degli aspetti tecnici. L'animazione richiede sempre un lungo periodo di preparazione. E avendo a che fare con l'Olocausto, c'è stato bisogno di ancora più tempo, specialmente perché il progetto è associato ad un programma educativo.

Perché avete deciso di realizzare il progetto con Ari Folman?

Ari Folman è tra i migliori sceneggiatori e tra i migliori scrittori di dialoghi che ci siano. Lui ascolta, comprende e riflette. Mette il tema del film al di sopra di qualunque soluzione artificiale. Non è stato necessario spiegargli come avremmo voluto che venisse trattato l'Olocausto. E' figlio di sopravvissuti all'Olocausto ed è cresciuto in mezzo a conflitti, per cui è in grado di capire la storia grazie alla sua esperienza e non leggendo libri. Sapevamo fin dall'inizio che la cosa più importante sarebbe stata la sceneggiatura e non gli aspetti tecnici. Abbiamo sempre saputo che se la sceneggiatura funziona, allora anche tutto il resto va bene. Nell'animazione non ci sono secondi ciak, è tutto nella sceneggiatura. Dieci anni dopo sappiamo di aver preso la decisione migliore e siamo felici che Ari Folman abbia coinvolto nel progetto come 'art director' Lena Guberman, che è stata in grado di rendere visivamente quello che noi e Ari Folman avevamo immaginato.

Quanta libertà è stata data ai realizzatori del film rispetto al testo?

Una delle linee guida fondamentali è stata quella di rispettare l'autenticità e l'integrità del lavoro e delle persone realmente vissute, e offrire una vera riflessione sul testo di Anna Frank. Gli artisti sono un po' come degli ambasciatori di storie. Ari Folman e tutto il team hanno avuto libertà totale nella realizzazione del film e hanno goduto della più completa fiducia da parte della Fondazione Anna Frank. Saranno gli spettatori stessi a giudicare il risultato dopo aver visto il film.

Il film di animazione contiene elementi di finzione. E' legittimo?

Riguardo alla parte che racconta il passato, ci sono elementi drammatici ma mai di finzione; tutti traggono origine o sono basati sul testo originale del *Diario*. Ciò che viene mostrato nel film è ciò che emerge dalla lettura del testo e da quello che Anna Frank ha scritto sui suoi sogni, le sue emozioni e i suoi desideri. Sebbene la parte sull'Olocausto non sia nel *Diario*, Ari Folman e il team hanno condotto ricerche sul destino della famiglia. Le scene ambientate nel presente sono immaginate e fanno riferimento al *Diario* dal punto di vista di Kitty.

Il film ha una dimensione politica e molto contemporanea. Come mai?

Anna e Margot Frank sono due dei 1,5 milioni di bambini ebrei uccisi durante l'Olocausto. Oggi ci sono ancora bambini in fuga dai conflitti, le cui vite sono in pericolo; esistono ancora discriminazioni nei confronti di minoranze, rifugiati e singoli individui.

Leggere il *Diario* senza metterlo in relazione al contesto in cui viviamo non ha senso, e dobbiamo imparare dal passato per poter cambiare il presente. E' questa la testimonianza di Otto Frank e della Fondazione Anna Frank al mondo. Attraverso il *Diario* dobbiamo ricordare il passato, imparare la lezione che la storia ci dà e lavorare attivamente per la pace, vivendo insieme in costante dialogo.

Il film è accompagnato da un progetto educativo internazionale chiamato "Dear Kitty". Perché è stato ritenuto necessario?

La Fondazione Anna Frank è un'organizzazione non governativa filantropica. Il nostro compito è educare su cosa sia stato l'Olocausto, promuovere il dialogo per una società aperta, multiculturale e multi-religiosa, e promuovere la sensibilizzazione nei confronti dei diritti dei bambini e dei diritti umani. La fondazione possiede un testo con una delle testimonianze più importanti relative all'Olocausto e deve assicurarsi in modo scrupoloso che venga pubblicato e usato con rispetto e in modo significativo. Diamo vita a progetti come questo film non perché siano fini a se stessi ma per aprire delle porte all'insegnamento del passato e del presente. Il nostro scopo non è quello di insegnare ma di trasferire conoscenza. Il pacchetto educativo internazionale sarà distribuito

insieme al film per dare l'opportunità di trattare l'argomento nelle scuole. Questo è davvero il traguardo più importante del progetto.

LE DIVERSE FORME DEL *DIARIO DI ANNA FRANK*

Cos'è l'edizione integrale del *Diario di Anna Frank*?

L'edizione integrale combina le diverse versioni del *Diario di Anna Frank* in un singolo volume. E' stata curata da Mirjam Pressler e tradotta in tutto il mondo come l'edizione definitiva. Sostituisce l'edizione del 1947, basata su una versione ridotta e diversa del testo. La graphic novel sostituisce l'edizione definitiva? Assolutamente no. L'edizione integrale è e resta l'opera principale di Anna Frank. Noi lavoriamo per assicurarci che resti disponibile in tutto il mondo in versione non ridotta, con buone traduzioni e a prezzi ragionevoli. La graphic novel dovrebbe servire da introduzione o da lettura integrativa, ma l'edizione integrale è e resta un elemento fisso della letteratura scolastica.

A chi si rivolge il film?

A giovani lettori dai 12 anni in su e alle famiglie. E' rivolto anche a quegli adulti che hanno letto il *Diario* quando erano giovani e possono ora riviverlo in modo diverso.

Cosa sono le diverse edizioni del *Diario*?

C'è un'edizione integrale finale e autorizzata. Si tratta di un'edizione che può essere trovata in tutto il mondo e che viene letta nelle scuole. Inoltre, a partire dal 2013, tutti i testi di Anna Frank sono stati riuniti in un'unica edizione che ne raccoglie tutte le opere. Questa edizione è pubblicata in nuove traduzioni in fase di costante aggiornamento ed è indirizzata a studenti più grandi e insegnanti. Una nuova edizione critica dei diari di Anna Frank, che sarà un'edizione accademica con nuove traduzioni, verrà pubblicata nel 2021/22.

LA FAMIGLIA FRANK E IL DIARIO

La famiglia di Anna Frank sostiene questo film?

Fin dall'inizio il cugino di Anna Frank, Buddy Elias, ha sostenuto l'idea di trasformare il *Diario* in forma narrativa, e si è sempre impegnato molto per poter realizzare quest'idea, anche per la volontà di esaudire un ultimo importante desiderio di suo zio Otto Frank, e cioè di raggiungere il più vasto numero di lettori possibile. La Fondazione Anna Frank (di cui Buddy Elias è stato presidente fino alla sua morte avvenuta nel 2015) e tutta la famiglia sono sempre stati attenti innanzi tutto a preservare l'autenticità del testo. Allo stesso tempo era chiaro per Buddy Elias, lui stesso attore e narratore di talento, che questa forma avrebbe avuto presa sui giovani di oggi. Il film riesce a unire l'umorismo e l'immaginazione sempre prevalenti nella famiglia con il contesto triste e serio della storia.

Perché il padre di Anna Frank ha creato nel 1963 la Fondazione Anna Frank?

Otto Frank voleva essere certo che il *Diario* fosse pubblicato nel mondo intero in modo responsabile e attento, e che tutti i proventi del libro andassero alla società o a progetti di organizzazioni impegnate nella promozione dell'educazione, del dialogo e della coesistenza. Ecco perché ha nominato il Fondo come suo erede universale. E' la sola organizzazione che Otto Frank abbia mai fondato e gestito.

La Fondazione Anna Frank è l'erede universale della famiglia. Cosa significa?

La Fondazione Anna Frank garantisce che il patrimonio della famiglia sia professionalmente salvaguardato negli archivi.

Come detentore dei diritti sui testi, l'organizzazione li concede ad editori per edizioni autorizzate e ben tradotte. La Fondazione concede anche le licenze per produzioni di spettacoli e di altri progetti artistici.

Promuove indagini storiche di alto livello e la tenuta di archivi, oltre a metterli a disposizione per progetti educativi. Inoltre l'organizzazione è la rappresentante legale della famiglia.

Cosa succede ai proventi derivanti dalla vendita dei libri e dalla concessione di diritti?

La Fondazione Anna Frank dona tutti i proventi ad associazioni benefiche in tutto il mondo per progetti educativi o accademici. Finanzia inoltre progetti per promuovere lo studio della storia nel tentativo di contrastare la discriminazione nei confronti delle minoranze, di difendere i diritti dei bambini e di sensibilizzare il mondo rispetto all'antisemitismo. Il Consiglio di amministrazione della Fondazione lavora gratuitamente su base volontaria.

ARI FOLMAN

Ari Folman è un regista, sceneggiatore e compositore israeliano. Ha scritto per diverse serie TV israeliane di successo, inclusa la premiata In Therapy (Be Tipul), che è stata la base per la serie della HBO In Treatment. È il regista di Valzer con Bashir (nominato all'Oscar e vincitore del Golden Globe) e The Congress.

FILMOGRAFIA

- 2013** **THE CONGRESS** Regista, sceneggiatore e produttore
Apertura della Quinzaine des Réalisateurs a Cannes
Premio per il lungometraggio d'animazione e vincitore di altri 10 premi in tutto il mondo.
- 2009 **IN TREATMENT** (TV) Sceneggiatore (3 episodi)
Vincitore dell'Israeli Academy Award per la Miglior serie drammatica
- 2005-2009** **ON ANY SATURDAY** (TV) Sceneggiatore (16 episodi)
Vincitore dell'Israeli Academy Award per la Miglior Serie Tv 2008
- 2008** **WALTZ WITH BASHIR** Regista, sceneggiatore e produttore
Candidato come Miglior film straniero agli Oscar, vincitore del Golden Globe come miglior film straniero; vincitore del César come miglior film straniero, presentato a Cannes in concorso, vincitore di 6 Israeli Academy Awards Winner
- 2004** **THE MATERIAL THAT LOVE IS MADE OF** Regista, sceneggiatore e produttore
- 2000-2004** **SATURDAYS & HOLIDAYS** (TV) Sceneggiatore (13 episodi)
- 2001** **MADE IN ISRAEL** Regista e sceneggiatore
Vincitore di 2 Israeli Academy Awards
- 1996** **SAINT CLARA** Co-regia e sceneggiatura
Vincitore di 7 Israeli Academy Awards
Ha aperto la sezione Panorama alla Berlinale del 1996.
- 1993-2000** **20 SHORT DOCUMENTARIES** – Channel 2 (TV) Regista
- 1991** **COMFORTABLY NUMB** Co-regia e sceneggiatura